



UN PROGETTO PER LA VITA E LA DIGNITÀ DELLA PERSONA UMANA

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE PROGETTO AGATA SMERALDA - ONLUS - ENTE MORALE (D.M. 7 APRILE 2000)

- ANNO VII - N. 2 APRILE 2004 - spedizione in abbonamento postale, ART. 2 COMMA 20 LETTERA C, LEGGE 662/96 - Filiale di FIRENZE
IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE ALL'UFFICIO P.T. di FIRENZE C.M.P. CASTELLO, DETENTORE DEL CONTO, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA

LA PETIZIONE CONTRO IL TRAFFICO D'ORGANI



**60 mila firme
PER SALVARE
i bambini del
Mozambico**

Ha sorpreso anche noi la dimensione raggiunta, in pochi giorni, dell'iniziativa lanciata dal Progetto Agata Smeralda insieme ai Servi di Maria, di promuovere una raccolta di firme per una petizione-appello contro il traffico di organi che in Mozambico vede vittime innocenti tanti bambini. Pochi giorni sono bastati per raccogliere almeno 60 mila firme, e per attivare una mobilitazione spontanea e appassionata in tantissimi ambienti, tantissimi giovani, tanti istituti scolastici, fabbriche, parrocchie, uffici pubblici, scout, studenti universitari, "Ingegneria senza frontiere". Moduli pieni di firme di gente semplice -una signora molto anziana ha salito le rampe di scale fino al terzo piano, per suonare alla porta della segreteria del Progetto Agata Smeralda per sottoscrivere la petizione della quale aveva letto sul giornale. Un passa-parola discreto ma capillare, con i moduli fotocopiati da qualche amico, o scaricati da Internet, dal sito del Progetto, www.agatasmeralda.org. Poi l'iniziativa della raccolta ha oltrepassato i confini di Firenze e della Toscana, visto che i moduli sono stati inviati alle migliaia di adottanti sparsi in tutt'Italia, e l'appello è stato rilanciato da altri siti internet, come www.fattisentire.net. Anche le istituzioni si sono mosse: il Consiglio Regionale della Toscana ad esempio ha approvato una mozione che richiama esplicitamente l'iniziativa di Agata Smeralda, aderisce alla petizione e ne fa proprie le richieste, e l'ha approvata all'unanimità. Che dire di questa sorprendente risposta. Io credo che si tratti del segno inequivocabile che nel cuore di tante persone il senso del rispetto assoluto per ogni vita umana, l'amore verso il prossimo, vicino o lontano, un sincero spirito di solidarietà, sono elementi ancora importanti e fecondi. E' un segnale di speranza molto bello, che non va sottaciuto e sminuito. Questo slancio, questa mobilitazione sono un seme positivo che può far germogliare il bene, dimostrando che vi è un terreno nel quale si può seminare con fiducia e speranza. Del resto da poco abbiamo celebrato la Pasqua. E la Resurrezione è preceduta dall'ora delle tenebre. Tenebre che ancora albergano nella storia dell'uomo, nelle sue mille vicende di violenza contro gli uomini e le donne, contro i bambini. La Croce è ancora alzata e piena di sangue: la sporcano guerre e atrocità, ogni mancato rispetto alla vita e alla dignità dell'uomo, fame e sottosviluppo. Una via Crucis che si ripete, in tante parti del mondo. E anche a noi è chiesto da che parte stare. Se gridare "Crocifiggilo", o mettersi dietro a quella Croce e portarne un po' il peso. Ci è chiesto di scegliere, se scommettere sulla promessa di Cristo, che dopo la Croce ci offre quel sepolcro vuoto, o se farci vincere dalla disperazione e dal cinismo. Quelle firme ci suggeriscono che il nostro cuore ha bisogno di credere e di sperare, ha bisogno di puntare sull'amore verso i bambini. In questo senso, io credo, anche il Progetto Agata Smeralda dà un contributo positivo: è un'occasione per aprire il cuore, per prendersi cura di quei bambini piccoli e poveri, offesi e minacciati, nei quali Cristo si è riconosciuto e si riconosce. Per questo abbiamo lanciato l'iniziativa della petizione: sappiamo bene che una firma, in sé, può significare poco. Ma noi non siamo raccoglitori di firme "di professione": le nostre "firme" sono gli oltre 9000 bambini sostenuti a distanza, i servizi scolastici, sociali, sanitari attivati, in Brasile, come in Africa, in Albania come in India. E anche una petizione può essere strumento per sollecitare un mondo più giusto e umano. E nel ringraziare tutti coloro che hanno firmato e hanno promosso la raccolta, sappiamo bene che loro per primi sanno che una firma non basta. Ma hanno dato un segno di disponibilità e di sensibilità, un segno da accrescere e rendere duraturo. Magari prendendosi cura, con l'adozione a distanza, di uno di quei tanti bambini minacciati dalla miseria, dalla malattia, dalla guerra, dagli squadroni della morte, dai trafficanti d'organi.

Mauro Barsi
Presidente del Progetto Agata Smeralda

UN SIGNIFICATIVO RICONOSCIMENTO

"Agata Smeralda, Progetto esemplare"

Nell'omelia tenuta durante la celebrazione in Santissima Annunziata, in occasione della "Giornata per la vita", l'arcivescovo di Firenze Card. Ennio Antonelli ha avuto parole molto belle e significative nei confronti del nostro Progetto.

Ci sembra giusto metterne a conoscenza tutti gli adottanti, riportandole integralmente dal settimanale "Toscana Oggi".

"Agata Smeralda è un progetto esemplare", lo ha detto l'Arcivescovo di Firenze, il Cardinale Ennio Antonelli, nel corso dell'omelia, domenica scorsa nella Basilica della Santissima Annunziata. "Esemplare innanzitutto perché promosso, attuato, sviluppato dalla forza, dalla fiducia e dalla generosità della carità cristiana -ha precisato Antonelli-. Ma esemplare anche perché è un progetto promosso da laici, quindi frutto della loro creatività. E c'è tanto bisogno oggi che i laici prendano l'iniziativa, sia nella Chiesa che nella società. Chissà quali meraviglie si potrebbero realizzare se tutti i laici cristiani fossero creativi, sentissero dentro di sé l'urgenza dell'amore di Cristo che li porta a testimoniare, che li porta ad affrontare i problemi della società, i problemi del mondo. Ma Agata Smeralda è un progetto esemplare anche perché -ha spiegato ancora il cardinale- è attuato per iniziative dei fedeli laici ma in comunione con la Chiesa di partenza e con le Chiese di arrivo. Quindi protagonismo dei fedeli laici, ma con un senso di comunione ecclesiale".

ORRORE SENZA FINE IN MOZAMBICO

Bambini rapiti e uccisi per strappare loro gli organi

Pubblichiamo qui alcuni stralci tratti dall'inchiesta del giornalista Lorenzo Sani e pubblicata su La Nazione, il Resto del Carlino e Il Giorno, dedicata al turpe traffico di organi in Mozambico. Da questa inchiesta ha preso avvio la raccolta di firme del Progetto Agata Smeralda

Bimbi rapiti per strada, nelle loro capanne di fango e paglia, al mercato. Bimbi indifesi e denutriti, comprati e venduti, imballati col nastro adesivo, legati mani e piedi, segregati in celle buie come pollai e come i polli tenuti all'ingrasso dai carnefici della rete internazionale dei trafficanti di organi per essere macellati o schiavizzati. Nel 2004 la favola di Hansel e Gretel non ha un lieto fine e, per la verità, neppure un bel-l'inizio. E' solo un'inedefinibile tragedia che si consuma sotto gli occhi dell'umanità che sembra cieca. Si preferisce ignorare, respingere anche solo l'idea che l'uomo possa fare ad altri esseri umani quello che abbiamo scoperto in Mozambico e che soltanto la coraggiosa denuncia di un gruppo di suore, più volte minacciate di morte dai trafficanti, ha portato alla luce nei suoi contorni definiti, mentre l'arcivescovo di Nampula, il dehoniano Tomè Makhweliha, sollecita l'intervento di Unicef, Nazioni Unite e dell'Interpol. Le religiose, spagnole, italiane, brasiliane, indirizzano i loro sospetti su persone precise, che sarebbero gli animatori del



traffico: bianchi insediatisi di recente su questo territorio, che sfruttano una manovalanza di neri provenienti da paesi vicini e che parlano una lingua diversa dal makhwa parlato in Mozambico. Come per sottolineare che loro, i bianchi, direttamente non si sporcano le mani.

Tutto avviene sotto gli occhi della polizia, alla quale ormai quasi nessuno si rivolge per denunciare gli scomparsi: è

inutile, se non addirittura rischioso. Le famiglie che possono permettersi l'equivalente di un euro e mezzo, vanno alla radio che lancia un appello a pagamento. Ma sono in pochi che dispongono di quella cifra: negli ultimi tre mesi dalla radio di Nampula sono partite un'ottantina di segnalazioni di bambini scomparsi.

ESPERIENZE DAL BRASILE

Lettera a Pina

Ciao Pina, non so se ti interessa ma voglio dirti comunque quanto è stato importante per me incontrare persone come te e Padre Luis, che non c'è più ma è sempre nel mio cuore. Domingas, tutte le zie e tutti quelli che lavorano alla Casa do Sol. Voi tutti fate parte della mia famiglia. La mia infanzia è stata molto difficile e triste, così triste che non vale la pena ricordare che un giorno sono stata bambina. Quando ci penso ricordo soltanto che sono nata senza madre, passando di mano in mano, tra la matrigna, cognate e cognati, e ognuna di queste mani era una sofferenza diversa. Quando sono cresciuta ho capito che non ricevo amore, quando la sofferenza aumentava chiedevo a Dio - perché ti sei preso mia madre e non ti prendi anche me? - Sono sempre cresciuta con questi pensieri negativi, per me io non ero nessuno. Ma un giorno questa stessa sofferenza mi fece risvegliare e cominciare ad affrontare tutto di petto; quando ottenevo qualcosa già pensavo a lottare per altre cose e lottando conoscevo persone forti e positive che mi contagiavano. Ho incontrato mio marito, che mi ha aiutato molto a superare questo trauma infantile, sono arrivati i miei due figli e sono diventata una "Kirikù",

come nella storia. Ho sofferto tanto per la mancanza di una madre e cercherò di essere la madre migliore possibile per i miei figli, perché loro abbiano quello che io non ho avuto. Ho incontrato vari problemi, tra questi l'alcoolismo di mio marito, ma non ho mai abbassato la testa, non ho mai chiesto di morire, al contrario chiedo a Dio la vita e la salute per prendermi cura dei miei figli. Mi sono sentita quasi persa quando mio figlio Jeremias, a due anni, ebbe questo problema neurologico. Non sapevo come comportarmi, avevo paura a lasciarlo con altre persone, pensando che non sapessero prendersi bene cura di lui. Ero prevenuta pensando che mai potesse trovare una scuola che lo accettasse così com'è.

Mi piaceva andare alla Messa la domenica, là c'era la risposta di Dio, e conobbi Padre Luis. Dopo conobbi Pina, era tempo per Jeremias di andare a scuola. Jeremias si sentì male durante la celebrazione ed io ero molto nervosa, Pina chiese dell'acqua ma quando l'acqua arrivò lui stava già meglio e Pina la dette a me. Pina si era già accorta che io non ero in grado di controllare l'ansia di proteggere mio figlio. In quel-



lo stesso giorno parlai con la Signora Joana, una signora della comunità a cui il medico aveva chiesto di inserire Jeremias in una scuolcina, perché imparasse a parlare. Io avevo paura che nessuna scuola lo avrebbe accettato così. La Signora Joana mi disse che la signora che ci aveva aiutato in chiesa era Pina la quale, insieme a Padre Luis, aveva una scuolcina e che dovevo cercare di loro. Ero molto contenta ma avevo anche molta paura che non accettassero Jeremias.

Per Dio niente è impossibile! Padre Luis e Pina aprirono le porte per mio figlio! Oltre a prendersi cura di lui, educarlo, aiutarlo a svilupparsi, mi hanno insegnato come comportarmi con lui. Se non fosse per il vostro aiuto non avrei superato questa paura che mi portava a proteggerlo, impedendogli così di crescere. Ma alla Casa do Sol sono molto attenti, hanno fatto in modo che io crescessi insieme con mio figlio. Ma ancora vivo nell'oscurità, senza sapere a cosa mio figlio aveva diritto e la Casa do Sol ha acceso una luce per me e ho cominciato a osservare le cose più da vicino. Oggi non rinuncio a niente, tut-

to quello che c'è di bello gli corro dietro senza paura e lo ottengo.

Non saprò mai come ringraziare per quello che hanno fatto per me, perché alla Casa do Sol ho imparato quello che mai avrei potuto imparare con mia madre. Ora che so che il mio Jeremias ha le capacità farà il possibile e l'impossibile per fare di lui un uomo onesto e lavoratore. Che quello che io ho imparato alla Casa do Sol possa servire anche ad altre persone!

Non ci arrabbiamo con le persone egoiste, non ne vale la pena, perché loro non sanno di cosa hanno bisogno, non sanno quanto è prezioso quello che la Casa do Sol ha da dare a tutti.

Grazie a tutti voi di esistere. Grazie Pina per essere la persona che sei, perché con tutti i problemi che hai avuto, compresa la morte di Padre Luis e le tragedie della tua famiglia, se fossi stata un'altra avresti lasciato tutto e saresti andata via. Ma tu sei ferma e forte e puoi star sicura che anche io ho imparato a essere ferma e forte come te!

La Casa do Sol per me è una medicina!

Jenice - madre di Jeremias



Nella foto: Pina Rabbiosi, responsabile del Gruppo N. 62 del Progetto Agata Smeralda, nella favela di Cajarzeiras a Salvador Babia, sul luogo dell'uccisione di Padre Luis Lintuer con il quale aveva fondato la "Casa do Sol"

Agata Smeralda

Periodico dell'Associazione
"Progetto Agata Smeralda",

Onlus in quanto iscritta al Registro Regionale del Volontariato
(Decr. Presidente Giunta Provinciale di Firenze n. 63
del 14.11.1997)

Redazione e sede:

via Cavour 92, 50129 Firenze, tel. 055-585040 fax 055-583032
e-mail: info@agatasmeralda.org
sito web: www.agatasmeralda.org

Registrazione Trib. FI n. 4637 del 7.11.1996

Direttore Responsabile: Paolo Guidotti

Spedizione in abb. postale, art. 2 comma 20 lettera C Legge 662/96 - Filiale di Firenze

Anno VII - n. 2 - Aprile 2004

Stampa: Nuova Cesat coop a r.l. - FI

LETTERE DAL BRASILE

Il Progetto mi ha aiutato...

Dal Brasile ci è arrivata una raccolta di brevi lettere, scritte da ragazzi ed educatori del Centro "Criança a caminho da Luz" (Bambini in cammino verso la Luce).

Documentano, in modo semplice ma efficace, ciò che offre il Progetto alla vita di tanti bambini

Il Centro "Criança a caminho da Luz" dove studio fa parte del Progetto Agata Smeralda. Mi piace molto studiare in questo centro. perché impariamo molte cose, come artigianato, ricamo, bigiotteria, pittura, gesso... Abbiamo anche l'insegnante per il gioco del pallone ecc. Tutto questo grazie al Progetto Agata Smeralda. Noi che studiamo nel Centro veniamo promossi perché il Progetto paga gli insegnanti perché ci aiutino ad imparare e ci dà pure la merenda. Il Progetto manda i soldi per i bambini che hanno i padrini, Macario prende i soldi e compra il materiale scolastico per tutti, fa la spesa per il pranzo e compera pure giocattoli perché possiamo giocare.

Ci sono tanti altri bambini che vorrebbero studiare nel Centro, ma non si può accoglierne più perché è già pieno. Ci sono dei bambini che mi avvicinano e mi chiedono come è questo Centro, che cosa si fa, così io spiego che si studia, si ricama, si lavora con il gesso, si fa artigianato, pittura, allora mi domandano come si fa ad entrare. Anche delle mamme mi chiedono come si fa a mettere una figlia. Io rispondo: "Parla con Macario".

Il Progetto aiuta anche le mamme nel Centro. A volte i padrini mandano una cesta basica e il Progetto la dà a Macario perché la consegna ad ogni mamma del Centro e loro restano molto soddisfatte. La mia mamma non aveva una casa dove abitare. Macario è venuto a vedere dove abitavamo e gli abbiamo detto che avevamo bisogno di aiuto. Abbiamo chiesto il cemento, i mattoni e le tegole e lui ha combinato con il Progetto Agata Smeralda e ci ha aiutato a fare la nostra casa. Se non ci fosse il Progetto, noi non staremo abitando nella nostra casa, per questo io dico molte grazie al Progetto.

Monica Rodriguez - Alagoas -
Girau do Ponciano

Io sto scrivendo per ringraziare per tutto quello che il Progetto fa per me e per tutti nel Centro "Criança a caminho da Luz". Grazie al Progetto, sto crescendo bene, forte e intelligente ed anche sto imparando a fare molte cose, come ricamare, lavorare con la paraffina e col gesso, giocare al pallone, educazione fisica, studiare. Il rinforzo scolastico di qui è molto importante e sta aiutandoci molto nella scuola.

Quanto a noi, siamo molto contenti quando venite a visitarci, perché la vostra presenza è qualcosa di molto importante per noi qui nel Centro "Bambini in cammino verso la Luce". Quando voi volete, potete venire, anche se è una volta sola per anno, perché noi sempre staremo aspettandovi a braccia aperte.

Baci e abbracci da Jessica Franciane

Girau do Ponciano - Alagoas

E' con gioia che scrivo questa letterina di ringraziamento perché posso frequentare il Centro "Criança a caminho da Luz" che mi aiuta ad essere qualcuno nella vita. Nel Centro ho imparato a scrivere, a ricamare, a giocare a palla e a ping pong, a fare oggetti con la paraffina, a dipingere. Ho imparato anche a rispettare i più vecchi ed i miei amici. Per me il rispetto è una cosa da imparare, perché senza rispetto si vive male. Sto qui e studio per essere una bambina buona.

Ringrazio il Centro ed il Progetto Agata Smeralda

Roseane Farias - Alagoas

Il Progetto sta aiutando le nostre famiglie nei vari problemi, soprattutto nell'orientamento della vita dei figli. Grazie al Progetto, la mamma ora sta bene. Quando è stata ammalata, Macario, con i dirigenti dell'Agata Smeralda, ha dato tutta l'assistenza necessaria perché potesse curarsi e recuperare la salute.

Oggi sono molto riconoscente per tutto quello che si sta facendo con l'aiuto del Progetto, perché grazie a lui sono quello che sono. A lui devo tutto questo.

Elma - Girau do Ponciano - Alagoas - Brasile

... Con questa lettera voglio raccontare un po' di quello che il Progetto Agata Smeralda fa e come ci aiuta nella nostra crescita e formazione. Da qualche tempo io stavo male, con dei forti dolori al basso ventre. Quando i dolori si sono aggravati, Macario mi ha portato in fretta all'ospedale, dove sono stato operato subito. Sono rimasto là qualche giorno, poi sono ritornato a casa guarito, grazie all'assistenza di Macario e dei dirigenti del Progetto Agata Smeralda. Ringrazio di cuore tutti.

Ivani. - Girau do Ponciano - Alagoas - Brasile

... Il Progetto Agata Smeralda è molto importante per noi, perché ci dà tutto quello di cui abbiamo bisogno. Ci dà il materiale scolastico, la cesta basica ed anche la divisa per la capoeira. Ci aiuta proprio in tutto quello che possiamo immaginare.

Claudeane. - Girau do Ponciano - Alagoas - Brasile

... Per me il Progetto Agata Smeralda è molto più di un semplice Progetto, è una forma di educazione che varie persone ci danno perché abbiamo un buon relazione con la nostra società. E' anche una opportunità perché le nostre vite siano più allegre e felici, grazie alle varie persone che dimostrano di amarci. Queste persone ci aiutano in vari modi per il nostro bene. Io so che in ogni persona del Progetto c'è un po' di amore per bambini



carenti come noi e so anche che verso di noi non avranno mai rabbia, ma molto amore ed affetto.

Monica dos Santos Silva - Girau do Ponciano - Alagoas - Brasile

... Il Progetto ci aiuta molto, dandoci gli alimenti ed il materiale che riceviamo nel Centro "Criança a caminho da Luz" e la maggioranza delle cose di cui abbiamo bisogno. Se non ci fosse il Progetto, non esisterebbe il Centro dove sto studiando ed imparando tante cose belle, come ricamare, dipingere. Io ringrazio molto il Progetto anche per la divisa per la capoeira. Il Progetto ci ha dato molte cose buone. Quando manca qualcosa per le attività che facciamo nel Centro, come filo per il ricamo o stoffa, pallone per il calcio, palline per il ping-pong, lui compera quello che è necessario. Se una persona si ammala, Macario compera le medicine e dà la massima attenzione a questa persona fino a quando sta meglio. Nella maggioranza delle cose, dobbiamo ringraziare il Progetto perché ci aiuta sempre. Se non ci fosse il Progetto, io non starei studiando e non mi sforzerei molto per essere una persona che prepara un futuro migliore, perché il bambino di oggi è il futuro della società. Ti ringrazio molto, Progetto Agata Smeralda.

Elizangela da Silva - Girau do Ponciano - Alagoas - Brasile

Scrivo una educatrice :

Scrivo questa lettera per dirvi in che cosa il Progetto Agata Smeralda è importante per me, come per tutti quelli che mi circondano.

Come già si sa, grazie al buon Dio e, dopo di lui al Progetto, sono quello che sono oggi, una giovane rispettata e molto responsabile. Non è per caso che è stata affidata a me la responsabilità di insegnare nel Rinforzo scolastico nel C. C.L.. Attraverso il Progetto Agata Smeralda, io sono cresciuta qui dentro, ho imparato a dipingere, a ricamare, a confezionare oggetti di artigianato, a lavorare all'uncinetto e, prima di tutto, la cosa più importante a rispettare gli altri per essere rispettata e per avere una migliore convivenza.

Abbiamo dovuto faticare molto, perché non è facile aiutare nella crescita e formazione dei nostri bambini, sia nella scuola come in casa. Per avere qualche risultato sono stati necessari molti sacrifici in questi anni.

Sono stati 13 anni di lavoro e di grandi vittorie, perché per tutti gli educatori in primo luogo sta la felicità di ogni bambino.

Ci resta solo da ringraziare per tutto quello che state facendo per noi e per tutto quello che avete già fatto.

Marcia, insegnante del Rinforzo scolastico

Girau do Ponciano - Alagoas - Brasile

Poesia scritta e musicata da un papà José Anizio Farias de Freitas

Madre Elena

Voglio raccontare la storia - come è successa veramente

Di una giovane sensibile - che ha dato un esempio di vita. Lei ha incontrato Gesù - in ogni bambino sofferente

Lei ha servito Dio - tutti i giorni della sua vita.

Lavorava e studiava

Ha dato un esempio di Santa Madre Elena è vissuta

Ha insegnato e servito a Dio

- con tanta soddisfazione - dentro la religione.

- aiutando molta gente

- avendo Gesù come referente

Le Ancelle continuano - con questo bel regalo

Che hanno ricevuto da Dio - per far crescere la nostra gente.

segue da pag. 1

Madre Giuliana Calvo Arino, madrilena, in Mozambico dal 1972, è la superiora del convento Mater Dei. Nonostante tutto, comprende le difficoltà della polizia locale e non l'accusa apertamente di collusione con i trafficanti, ma si rivolge alla comunità internazionale: "Per certi versi la polizia non ha alternative: se viene lasciata sola, tra l'incudine e il martello, è difficile che possa riuscire a cambiare il suo atteggiamento. E' il mondo occidentale che deve intervenire e pretendere che si faccia piena luce". Ora il governo ha inviato sul posto una "commissione multilaterale" di investigazione, esautorando di fatto il giovane procuratore Francisco Cuamba che, tra mille difficoltà e minacce, ha cercato di indagare. Alice Mobote, presidente della Lega dei diritti umani del Mozambico è a dir poco sconcertata: "Non riesco a capire la lentezza, quasi l'indifferenza del governo e della polizia del distretto di Nampula: sicuramente l'organizzazione che gestisce il traffico criminale è molto potente e ha infiltrato nello stesso governo regionale personaggi collegati agli interessi dei trafficanti".

A Nampula, Naniolo, Nacala, la tratta di carne umana è esplosa a livello esponenziale negli ultimi due anni. Sempre più frequentemente, ormai, vengono rinvenuti nei campi, o abbandonati ai margini della strada come immondizia, cadaveri di adolescenti tra i 12 e i 15 anni privati di occhi, reni, fegato, pancreas, cuore. Corpi seppelliti sul posto, in una buca, per ordine della polizia, senza indagini, senza autopsia, senza una manifesta volontà di cercare le responsabilità.

Solo tre esumazioni sono state disposte dalla commissione governativa; proprio ieri si è scavato in un'altra fossa e sono venuti alla luce i resti di due, forse tre bambini. La sola ricchezza della popolazione sono le liturgie, che nella tradizione tribale africana intrecciano la vita alla morte: sono state violate e calpestate anche queste. Quando nasce un bimbo, il padre lo solleva con le braccia al cielo chiedendo protezione alla luna. E quando una persona muore è usanza piantare sulla terra sotto alla quale è sepolta una pianta da frutto, affinché la morte generi non soltanto simbolicamente la vita. Qui in Mozambico, invece, ci sono piccoli fantasmi sfuggiti a qualsiasi censimento che spariscono nel nulla, interrati come animali, sventrati e svuotati.

Altri resti umani li sbrano i cani, che cancellano ogni prova lasciando soltanto mucchietti di ossa.

Minacce di morte alle Serve di Maria

Un uomo si è presentato al monastero e ha raccontato alle suore di aver ricevuto dei soldi per ucciderle. Ma non ce l'ha fatta, ha detto che il rimorso lo tormentava e non se l'è sentita di onorare quel "contratto". Non è la prima minaccia che le Serve di Maria del convento di clausura Mater Dei ricevono da quando hanno lanciato al mondo l'allarme del traffico di minori ed esseri umani e c'è da giurare che, purtroppo, non sarà nemmeno l'ultima.

La consacrata brasiliana Maria Elilda dos Santos, che si trovava ospite nel convento per il suo anno sabbatico quando è esplosa questa macabra vicenda della tratta, ha abbandonato il monastero e vive cambiando spesso dimora, per paura di essere scovata "dai quattro killer che sono stati pagati per farmi fuori". I suoi detrattori - e non ne ha certamente pochi negli ambienti che contano in città - dicono che è una visionaria, che l'allarme partito dalle religiose non trova fondamento nella realtà, ma lei rincara la dose delle accuse allungando ombre si-



nistre sull'operato delle autorità locali, della polizia e chiede aiuto alla società civile occidentale. "La situazione è molto grave e ben caratterizzata - dice - le prime vittime del traffico di esseri umani sono i bambini di strada, quelli che nessuno reclama se spariscono, creature che non hanno un posto per vivere, che vengono considerate la spazzatura della città. Non c'è nessuno che vada a piangere la scomparsa di questi bambini, pertanto è facile intraprenderne il commercio". Elilda dos Santos accusa apertamente persone precise di gestire e organizzare il business criminale ma, finora, nessuna prova è stata trovata nei suoi confronti. Difficile stabilire quanto e come sia stata cercata. Da qualche mese la squadra investigativa può contare su un medico legale, un cubano, "ma non l'abbiamo mai visto compiere un sopralluogo in occasione dei tanti ritrovamenti di cadaveri e casi sospetti...".

La suora diocesana, in sintonia con le altre religiose, sottolinea l'aspetto fondamentale di questa brutta storia. "La squadriglia degli assassini ha iniziato con i più indifesi e il numero dei bambini di strada è diminuito parecchio, solo da un anno all'altro. Secondo fonti sicure in nostro possesso, intendo fonti religiose, sono spariti due terzi dei bambini di strada a Nampula. Ma il traffico si è esteso anche ad altri. E' una pratica molto redditizia, una maniera veloce e tutto sommato sicura per fare soldi e tra la gente si sta diffondendo la psicosi dei rapimenti. La popolazione ha scoperto le case-gabbia dove vengono tenuti e uccisi i prigionieri rapiti, gli stessi poliziotti temono per l'incolumità dei propri figli".

Abbiamo visto rapire quei poveri bambini

Un Servo di Maria, padre Claudio Avallone, accorso a Nampula, riferisce di altre atrocità nel sud del Mozambico: "Qualche giorno fa cinque persone sono scese da una jeep e hanno tentato di portar via due piccoli, ma alcuni passanti sono riusciti a metterli in fuga. Ho scoperto sepolcri in cui le salme erano smembrate".

Ancora: "Domenica scorsa, sono venuti al Monastero cinque persone per raccontare che due uomini, in un rione povero

della città, hanno fermato la jeep e a forza stavano caricando due bambini sui sedili posteriori. Le persone che passavano si sono precipitate e hanno messo in fuga gli sconosciuti. Ma ormai i bambini scomparsi sono più di 120. Per lo più ragazzi di strada che vivevano al mercato, intorno alla cattedrale e in due altri luoghi vicini. Al pranzo di Natale, preparato come ogni anno dai fratelli di "Juan de Dios", su 95 ragazzi previsti se ne sono presentati solo 15".

Moisés, un pastore della chiesa Evangelica come "irma" Doraci, ha fornito a padre Avallone un'altra testimonianza drammatica: "L'anno scorso -racconta il missionario italiano - Moisés seguiva più di 150 ragazzi di strada offrendo loro cibo, vestiario e quaderni per la scuola: da gennaio ha iscritto solo 9 ragazzi". Ma sono tante le cose che padre Claudio ha visto con i suoi occhi. "Un anziano signore, Pastola Cocola, mi ha fatto da guida per visitare le fosse dove sono stati sepolti due bambine, una donna e un uomo, ritrovati dalla popolazione senza organi interni. I cadaveri prima di essere sepolti rimangono ad impudire dove gli autori del crimine li gettano". "La popolazione non avverte la polizia perché, mi ha detto, chi comunica la scoperta di un corpo viene automaticamente considerato sospetto e interrogato per giorni e giorni: quasi una tortura psicologica. Ho parlato, oltre che con le monache, con molte persone che hanno visto cadaveri senza occhi e senza organi, con genitori che ancora sperano di ritrovare i loro figli scomparsi".

L'appello del Papa "Salviamo i piccoli dal traffico d'organi"

Il Santo Padre scende in campo con decisione in difesa dei più piccoli. Lo fa nell'omelia del rito di benedizione e imposizione delle ceneri che segna l'inizio della quaresima. L'elenco dei mali che affliggono l'infanzia, secondo Giovanni Paolo II, è terribile: "Ci sono minori feriti profondamente dalla violenza degli adulti: abusi sessuali, avviamento alla prostituzione, coinvolgimento nello spaccio e nell'uso della droga; bambini obbligati a lavorare o arruolati per combattere; innocenti segnati per sempre dalla disgregazione familiare; piccoli travolti dal turpe traffico di organi e di persone".

E' inquietante l'interrogativo che si pone il Santo Padre: "Che male hanno fatto questi bambini per meritare tanta sofferenza?". Una domanda a cui "da un punto di vista umano non è facile, anzi forse è impossibile rispondere". L'impegno che il Papa rivolge ai credenti è quello di dedicare, in occasione della quaresima, "maggiore cura ai bambini", anche a partire dal "proprio ambiente familiare e sociale: essi sono il futuro dell'umanità".

Un'umanità ferita e calpestate, in Africa come in tutti i Sud del mondo, e la disperata richiesta di aiuto lanciata dalle religiose della diocesi di Nampula, pesano sulla coscienza di chi ancora non ha fatto un passo affinché sia fatta luce su questa tragedia. Quelle accuse sulla tratta di carne umana finalizzata al commercio di organi sono un rompicapo per la magistratura mozambicana, mossasi certamente troppo tardi per ricavare riscontri oggettivi dagli esami autoptici.

Sembra quasi di intravedere dietro a una doverosa cautela la sfumata difesa di interessi diversi, o comunque la convergenza di convenienze che non vanno nella direzione di una ferma ricerca della verità, per quanto atroce possa essere.

Anche perché a Nampula i bambini continuano a scomparire (da settembre 10 al mese, vale a dire uno ogni tre giorni, secondo le stime della polizia) e le sparizioni, così come la scoperta di cadaveri, sono un numero assolutamente abnorme e concentrato in un'area molto limitata del Mozambico.



DUE LETTERE DA GIOVANI STUDENTI

Otto marzo festa della donna?

La nostra riflessione nasce per caso, sfogliando "La Nazione" in un locale del centro di Firenze, in attesa di andare a mangiare una pizza con dei nostri amici. E poiché i simpatici ragazzi hanno tardato ad arrivare, abbiamo avuto tutto il tempo per leggere la tragica vicenda della donna brasiliana Doraci Julita Edinger, di 53 anni, trucidata a Nampula in Mozambico per avere portato alla ribalta la scomparsa di bambine e bambini destinati al traffico di organi.

Proprio questa donna che voi avete chiamata "suor coraggio" ci ha dato lo spunto per discutere fra di noi della prossima festa dell'otto marzo. A lei va tutta la nostra ammirazione, a lei vogliamo dedicare la festa dell'otto marzo.

Non vogliamo cadere nella retorica e non vogliamo neppure offendere nessuno.

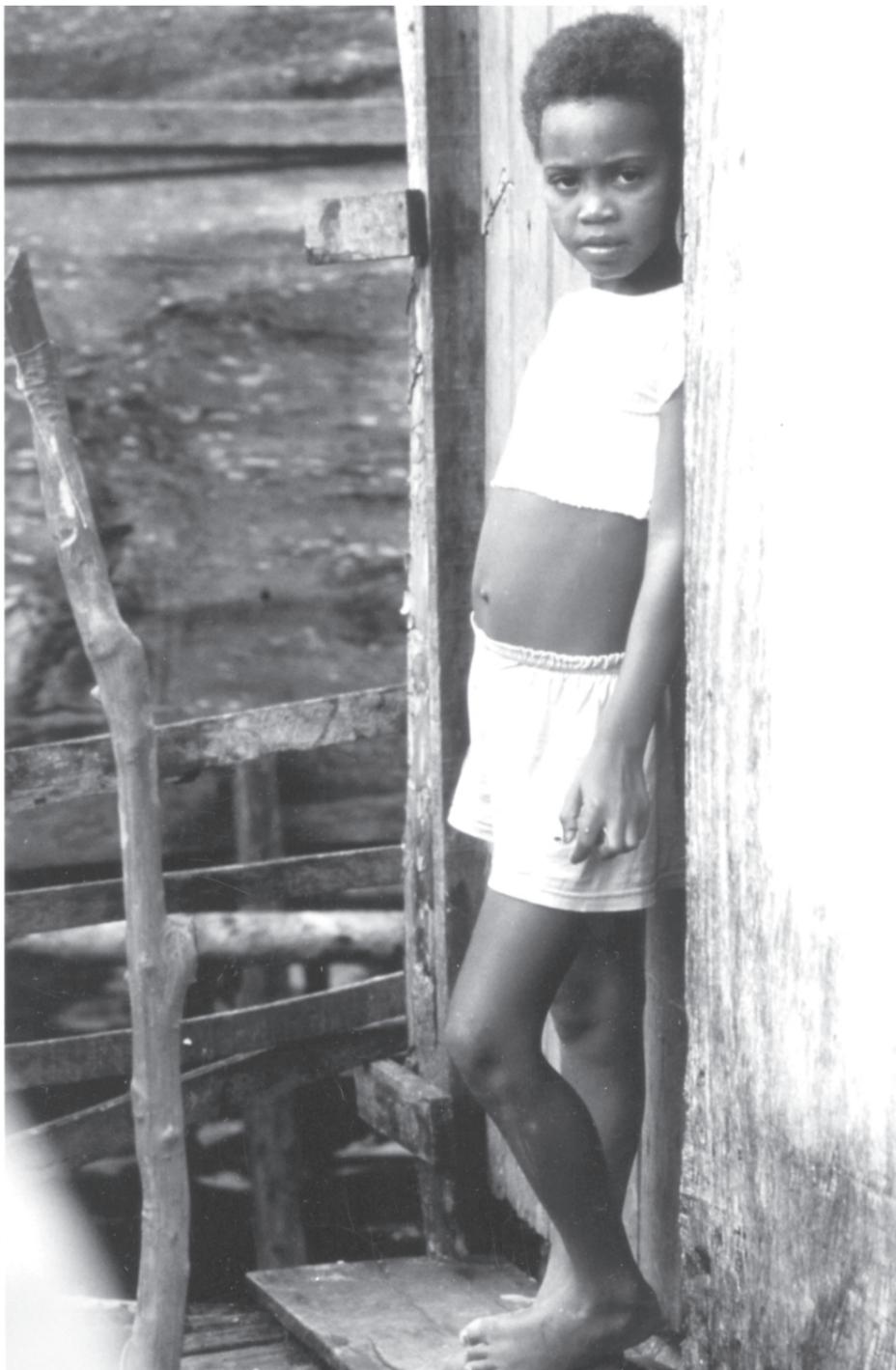
Dopo avere letto quanto sopra, noi ci siamo convinte che l'otto marzo non c'è proprio niente da festeggiare. La donna è ovunque calpestata nella sua dignità e troppo spesso messa sotto i piedi e non solo nei paesi del sud del mondo, dove è costretta a vivere tra sofferenze inaudite causate da una povertà disumana e da una cultura che la riduce ad oggetto, facendo di lei proprio perché donna, soltanto una schiava. Ma anche nella nostra società non c'è da stare troppo allegre. Avete mai provato a leggere gli annunci sessuali riportati dai vari giornali? Avete mai visto sulle strade delle grandi città, compresa Firenze, quante donne sono ancora costrette dalla povertà (quasi tutte extracomunitarie) a vendere il proprio corpo con la forza? In nome del vero dio della nostra società opulenta che si chiama soltanto denaro. Stuprate, vendute, uccise come animali solo per uno sgarro al padrone. Quante sono oggi, nella nostra città, le bambine e le ragazze che non andranno mai a scuola, vendute e comprate per l'accattonaggio? Ci fermiamo qui. Ma sentiamo di dover dire con forza che è l'ora di svegliarsi. Dobbiamo avere il coraggio di dire che l'otto marzo, festa della donna, è una festa commerciale, figlia del consumismo. La mimosa, che è un fiore bellissimo, può essere accettata se donata con amore, con amicizia vera.

E non soltanto l'otto marzo.

La nostra mimosa vogliamo donarla alla memoria della religiosa uccisa, alle monache "Serve di Maria" - che sono rimaste a Nampula e, nel loro nome, sottoscriveremo l'appello del Progetto Agata Smeralda, affinché si possa dire che la voce di "suor coraggio" continua ancora a denunciare infami crimini contro l'umanità.

Grazie! Un caro saluto

Un gruppo di ragazze



UNA LETTERA A "LA NAZIONE"

Caro Direttore,

Siamo due ragazze della scuola professionale "Sasseti-Peruzzi", abbiamo letto e commentato con interesse i numerosi articoli, riguardanti i tragici avvenimenti in Mozambico.

Fortunatamente, dopo molti anni di persecuzioni e sevizie praticate anche in altre parti del mondo, compreso il Brasile, si è fatto un primo passo per fermare il traffico illegale di organi di bambini e donne: i frati e le suore "Servi di Maria", infatti, hanno dato il via ad un progetto che raccoglie firme per contrastare i gravi avvenimenti.

Anche noi, come studentesse, abbiamo aderito perché crediamo che in questo modo si potrà costruire un futuro migliore per noi e le nostre generazioni, poiché siamo stanche di vivere in un mondo basato solo sull'ignoranza dei ricchi e l'ingenuità dei poveri.

Al giorno d'oggi i diritti dell'uomo vengono minimizzati soprattutto nei paesi sottosviluppati, colpiti da guerre e fame cronica.

Un fatto che ci ha colpite particolarmente è stata l'uccisione della brasiliana Doraci Julita, che nei giorni precedenti aveva denunciato i "commercianti" di organi.

Ma perché il male riesce sempre a predominare sul bene?

Se vogliamo cambiare le cose dobbiamo reagire e non farsi intimorire da niente e nessuno, ammesso che crediamo davvero nelle nostre capacità!

Il nostro appello è particolarmente rivolto a tutte le autorità che devono intervenire per "Romper il muro del Silenzio", cioè far partecipare tutta la popolazione delle vicende dolorose successe in questi ultimi tempi.

La nostra ammirazione va a tutti quei missionari che ogni giorno rischiano la dignità e la vita, e che si trovano nei paesi del terzo mondo, per aiutare i bisognosi, senza ricevere niente di concreto in cambio.

Anche il Progetto "Agata Smeralda", un'associazione per l'adozione a distanza che occupa oggi una figura di grande importanza, sostiene questo progetto di particolare sensibilità.

Ma quanto ancora dovremo aspettare perché ci sia pace in tutto il mondo?

Con quest'ultimo quesito le inviamo sentiti saluti

Martina Binazzi e Roberta Di Stasio

SCRIVONO DI NOI

Gli "umanisti" elogiano Agata Smeralda

Qualche mese fa abbiamo "scoperto" che su varie edizioni di un mensile umanista di informazione - distribuito a Scandicci, a Firenze e in altre città - è stato pubblicato un articolo, in prima pagina, che riporta l'esperienza di un viaggio a Salvador. Lo riproduciamo per intero, perché ci sembra una bella testimonianza data da chi ha visto con i propri occhi l'azione di Agata Smeralda in terra brasiliana

Una forma di solidarietà

Nell'aprile scorso, durante un viaggio in Brasile dove ero andato a trovare una mia amica, ho visitato la bellissima città di Salvador. A portarmi fin laggiù, oltre alle spiagge bianche e alle aragoste a prezzi economicissimi, erano stati altri e meno goderecci motivi. Infatti a Salvador vive un bambino che, insieme a un mio amico, abbiamo adottato a distanza ed io ero andato a trovarlo. Il suo nome è André e vive con la sua famiglia in una delle favelas di Salvador. André è stato adottato tramite il Progetto Agata Smeralda con sede a Firenze, progetto che permette l'adozione a distanza di uno o più bambini delle favelas di Salvador e fa sì che questi bambini, che altrimenti vivrebbero in condizioni disumane, abbiano un vitto sano, la possibilità di accedere all'istruzione scolastica, assistenza sanitaria e un accompagnamento per una crescita globale. L'adozione a distanza permette a questi bambini di essere un giorno i protagonisti della storia del loro paese.

Al mio arrivo a Salvador ci siamo messi in contatto con la sede del Progetto e chi mi ha risposto ci ha detto che potevamo visitare l'intera struttura senza problemi e che il giorno dopo ci avrebbero mandato un'assistente sociale che mi avrebbe accompagnato alla favela dove vive André. E così è stato: il giorno dopo Denise (l'assistente sociale che segue una parte dei bambini) c'è venuta a prendere alla fermata dell'autobus dove ci avevano detto di scendere e ci ha accompagnato dentro la favela. La struttura è composta da due parti: nella prima ci sono gli uffici amministrativi, dove personale laico e religioso, italiano e locale, svolge i ruoli amministrativi tipici di una scuola. La seconda parte è invece dedicata alla didattica, cioè alle classi. I bambini ospitati hanno un'età che parte dai quattro anni fino ai dieci, la mattina arrivano ed iniziano le lezioni, ognuno ha propri libri, quaderni, penne, qui possono oltre che studiare fare attività ricreative e ricevere il pasto. Nel pomeriggio tornano alle proprie famiglie che vivono poco distanti; immaginate una favela quasi come un nostro quartiere. Insomma una normalità se paragonata alla nostra vita, ma sta proprio in questa normalità la straordinarietà di questo progetto, perché i bambini non potrebbero avere tutto questo se non ci fosse il Progetto Agata Smeralda.

Quando siamo arrivati noi i bambini stavano facendo ricreazione e appena ci hanno visto sono rimasti incuriositi nel vedere questi due ospiti che erano andati a visitarli. Molti ci sono corsi incontro perché volevano che gli facessimo le foto o semplicemente per sorriderci e darci il benvenuto. E' stato un incontro molto emozionante e a stento ho frenato le lacrime. Nel pomeriggio abbiamo chiesto il permesso di visitare la famiglia di André, e così alla fine delle lezioni siamo andati a trovare i genitori. La casa di André è molto umile, i genitori ci hanno accolto, il padre forse un po' imbarazzato, la madre invece con un viso stanco, ma negli occhi mi sembrava di leggere un misto di umiltà, orgoglio e riconoscenza.

Il giorno dopo, sempre dopo le lezioni, abbiamo portato André e un suo amichetto a mangiare un hamburger in un parco giochi di Salvador. Erano accompagnati da Denise e da un'altra assistente sociale, mi ha fatto piacere sapere che una parte del personale è composto da persone del posto proprio perché è reputato fondamentale che gli aiuti non giungano unicamente dall'esterno, ma che anche i giovani brasiliani s'impegnino attivamente in favore dei bambini di strada. Solo così effettivamente può cambiare qualcosa. Inoltre Denise mi ha detto che ogni tanto vengono organizzate delle manifestazioni, delle feste nel centro di Salvador, a cui i bambini sono chiamati a partecipare in maniera tale da "tirarli fuori" dalla favela ed integrarli nella realtà cittadina, per fare in modo quindi che i bambini non si sentano emarginati.

Insomma ho avuto un'impressione estremamente positiva del Progetto Agata Smeralda e tornato in Italia mi sono detto che dovevo fare qualcosa per aiutare ancora di più quei bambini ed è per questo che sono qui a parlarvene nel tentativo di fare conoscere un po' di più questa splendida realtà della nostra città, che attraverso l'adozione a distanza permette a questi bambini di essere un giorno i protagonisti della storia del loro paese.

Alessandro Pantano



Nella foto: da sinistra Alberto Federico Chiodi e Matteo Bologna durante una recente visita nella sede del Progetto Agata Smeralda a Firenze

L'ESPERIENZA DI DUE GIOVANI CINEASTI A SALVADOR

Solidarietà in video

Ciao, io sono Matteo e io sono Alberto, siamo due cineasti italiani. Siamo partiti dall'Italia per il Brasile all'inizio dell'estate (inverno in Brasile). Per sei mesi abbiamo soggiornato nella città di Salvador e abbiamo tenuto in un centro per giovani nella periferia della città un corso di audio-video con un gruppo di ragazzi dai diciotto ai ventidue anni che provengono da situazioni sociali difficili, ragazzi che non hanno alcun mezzo per esprimersi e impossibilità di uscire dalla loro marginalità.

A Salvador de Bahia abbiamo conosciuto Agata Smeralda, il Prof. Mauro Barsi e il loro operato nelle comunità più a rischio.

Era la prima volta nella nostra vita in cui mettevamo a disposizione una nostra risorsa lavorativa e espressiva per un progetto di crescita e sviluppo sociale.

Cosa stavamo andando a fare? Esattamente non riuscivamo ad immaginarcelo ma l'interesse era alto.

Destinazione Rua diretta da Mata Escura, a Salvador de Bahia; la Mata Escura è uno dei tanti quartieri alla periferia delle grandi città, formatosi da una invasione (occupazione illegale di terreni), gli occupanti sono cittadini, lavoratori, persone con redditi il più delle volte ai limiti della sopravvivenza che non hanno altre alternative, se non vivere in quattro pareti di fango con un tetto di lamiera.

Ogni quartiere di periferia è accompagnato da varie favelas in costruzione destinate a loro volta ad essere assorbite dalla grande città e a generare altre invasioni, altri quartieri e altre favelas; questa è stata l'impressione che ci ha fatto la metropoli brasiliana.

Fatta questa piccola ma dovuta premessa sulle condizioni in cui vivono i nostri amici, a cui noi portiamo tutto il nostro rispetto e la nostra solidarietà, l'esperienza in Brasile sia dal punto di vista lavorativo che sociale è stata sconvolgente, ricchissima di stimoli. Abbiamo incontrato persone di una semplicità ormai estinta nella vecchia e stanca Europa: artisti, musicisti, poeti, gente comune, una umanità piena di contraddizioni a volte molto cruda ma forte, radicata, vera, senza doppi sensi piena di amore e dignità.

Li abbiamo iniziato a lavorare con i ragazzi e in poco tempo siamo stati capaci di coinvolgerli e insegnare loro l'ABC sul come organizzare un lavoro video da come si accende una telecamera (oggetto mai visto da loro), a scrivere un testo per un documentario, a montare le immagini con un computer, etc...

Durante la nostra permanenza siamo riusciti a produrre due documentari e un cortometraggio, lavori realizzati e progettati interamente dai ragazzi con la nostra supervisione. E' stato sorprendente vedere con che passione e dedizione ha partecipato il gruppo nella realizzazione di questi lavori. Uno dei lavori parla dei problemi che esistono oggi nella favela, delle condizioni precarie di sanità in cui vivono, della mancanza di raccolta di rifiuti, di

rete fognaria e delle malattie derivate da questi ultimi.

"La vita in tutte le sue espressioni è a nostro avviso patrimonio dell'umanità, la nostra linfa e in quanto tale va preservata con amore e rispetto capendone tutte le sue sfumature che non sono altro che la vita stessa, la vita non esclude nessuno, dall'osservazione della natura, del comportamento degli animali, dalle diverse civiltà, dalle diverse persone si possono ricavare molti tesori che possono arricchire l'esperienza umana se visti come con gli occhi di un bambino nel momento in cui è intento a scoprire il mondo".

Adesso il nostro progetto è quello di continuare il lavoro che abbiamo iniziato, trasferendoci sul posto e creando un vero proprio punto di riferimento dove produrre documentari sui problemi sociali e dare una voce ai più emarginati, in maniera da fornire degli strumenti di indagine sociale, creare dei linguaggi nuovi che vogliono uscire dalla realtà delle favelas e per comunicare con il mondo per confrontarsi, in un dialogo aperto di crescita e consapevolezza.

Le persone che abbiamo incontrato, i ragazzi del corso, "gli amici", fin da subito hanno capito che il nostro intento era sano e che le possibilità di questo laboratorio erano molto ampie.

La risposta è stata talmente carica di energie, talmente forte da farci scrivere un progetto per un laboratorio audio-video permanente nella favela di Mata Escura, un corso per i giovani che sia in grado di formarli, professionalizzarli e dargli delle possibilità lavorative nell'ambito sociale e culturale del loro paese.

Pensiamo che ci sia bisogno, in una realtà sociale come quella delle periferie brasiliane, di sensibilizzare un gruppo di ragazzi locali che si occupi attraverso l'uso dei mezzi audio-video, di documentare le realtà di quei luoghi, i centri che ci lavorano a stretto contatto per scopi umanitari, dare voce ai più poveri per permettere loro di manifestare un dissenso e di far conoscere a chi abita fuori dalle favelas, sia in Brasile che nel mondo, la situazione precaria in cui sono costretti a vivere.

Vogliamo creare un ponte tra la favela e la città e tra il Brasile e l'Italia, un ponte di informazioni e testimonianze.

Ringraziamo voi tutti che siete impegnati per sostenere chi nel mondo ha meno possibilità di altri che lavorate per ridare dignità e speranza in queste difficili realtà, spesso dimenticate, realtà dove i diritti fondamentali di un essere umano vengono troppo spesso calpestati e chi dovrebbe garantirli è troppo occupato a riempirsi le tasche di soldi.

Mandiamo un abbraccio grandissimo a tutte le persone che abbiamo incrociato nel nostro cammino e a tutte quelle che non abbiamo potuto conoscere.

ciao Matteo e Alberto

ESPERIENZE IN BRASILE

A Salvador, con il desiderio di rendermi utile

Chi scrive è un ragazzo che ha ormai 27 anni e che nella primavera del 2003 ha deciso di lasciare un lavoro ed una strada sicura per recarsi in Brasil, a lavorare in una favela di Salvador di Bahia.

Stanco e triste della professione che da tre anni avevo incominciato, cercavo la possibilità di rendermi utile per gli altri e mettere a loro disposizione la mia istruzione ed il mio sapere. Tuttavia la scarsa conoscenza della lingua, delle persone che cercavo di aiutare nonché la mancanza di un'idea su come poterle aiutare, rendevano l'impresa di difficile realizzazione. Atterro a Salvador dopo un lungo viaggio fui accolto nella favela di Mata Escura (selva oscura) da tre suore (Claudia, Adele e Raffaella) che mi hanno subito trasmesso un amore ed un affetto tali da farmi sentire a casa senza farmi rimpiangere neppure un momento quell'Italia appena lasciata dietro le spalle.

Con suor Claudia ho subito instaurato un rapporto molto speciale. Claudia vive a Mata Escura ormai da sette anni, giunta qui su richiesta di Mauro Barsi, Presidente dell'Associazione fiorentina Agata Smeralda. Questa Associazione, grazie alle adozioni a distanza, è riuscita a ridare speranza e dignità a

tutti quei bambini costretti a vivere in strada, senza ricevere quell'istruzione che è ormai considerata dal mondo intero come un diritto fondamentale ed irrinunciabile della persona umana. L'Associazione *brasiliiana* Acopamec (l'Associazione parrocchiale delle comunità di Mata Escura e Calabetao), che con le suore ed Agata Smeralda collabora per il miglioramento delle condizioni di vita nella favela, ha costruito una scuola che, oltre ad insegnare le materie tradizionali, organizza diversi corsi pratici (da quello di parrucchiere a quello di mosaico, da quello di video a quello di sartoria) allo scopo di fornire ai ragazzi quegli strumenti in grado di introdurli più facilmente nel mondo del lavoro.

E' molto difficile che il Brasile non abbia un forte impatto su una persona, che la lasci impassibile. E non è solo per le enormi contraddizioni che tutti (chi perché c'è stato, chi

perché l'ha letto) conosciamo. I colori, gli odori, la passione della gente sono le prime cose che ti catturano. Nonostante la forte povertà e la fame, c'è un innato, primitivo amore per la vita. Il sorriso di un bambino o l'inatteso passo di samba di una donna alla fermata di un autobus sono piccole emozioni che ti ricordano la semplicità della vita.

Ero lì comunque non per girare in lungo ed in largo con un grande zaino sulle spalle, ma per cercare di introdurmi in una realtà ai miei occhi estremamente affascinante e ricca di entusiasmo. Ma come fare? Il mio obiettivo era quello di farmi assegnare una classe, ma per insegnare che cosa? e soprattutto in quale lingua? Masticavo qualche parola di spagnolo e conoscevo alcune canzoni di capoeira (una miscela di lotta e danza molto diffusa in tutto il paese), ho studiato legge e lavorato in studi legali. Non potevo certo insegnare l'inadempimento di un contratto o le sue cause di invalidità. Dovevo pazientare un po' di tempo. Così le prime settimane ho lavorato per una piccola impresa, collegata alla scuola, che ricicla cartone, plastica, legna e produce carta. Andavo in giro per le strade di Salvador su un furgoncino a cielo aperto con due ragazzi brasiliani poco più giovani di me e Paolo, il capo, a cui voglio molto bene ma a cui ho sempre rimproverato la scusa dell'ernia al disco per non svolgere i lavori più pesanti. A lui piace



dirigere ed organizzare.

Claudia intanto mi procurava piccoli e delicati compiti, come ad esempio aiutare due ragazzi ad ottenere il certificato di nascita per il loro piccolo. Il problema era che loro stessi non erano in possesso del documento d'identità necessario per il successo dell'operazione burocratica. Non starò qui a soffermarmi sulla burocrazia brasiliana, lasciandola alla vostra immaginazione. Mi recavo inoltre diverse volte all'ospedale San Raffaele di Salvador per eseguire delle commissioni per la mia suora e per sfruttare i contatti che avevo avuto con questo ospedale a Milano, grazie al mio lavoro. Uno degli obiettivi delle tre suore di Salvador è infatti la creazione di una sorta di "corridoio speciale" tra l'ospedale e la favela per la cura, se possibile gratuita, dei casi più gravi. Una volta sbloccatomi con la lingua ed acquisito un livello decente di portoghese ho chiesto alla scuola se potevano darmi una classe di adolescenti per insegnare loro geografia politica internazionale. La suora, alla mia richiesta, ha reagito con uno sguardo misto di stupore ed incredulità. In favela i giornali servono a ben altre cose, sicuramente non per essere letti. Inoltre non esiste un'edicola.

L'idea fu questa: insegnare ma soprattutto informare questi ragazzi sulle vicende internazionali, stimolarli alla comprensione di concetti fondamentali che molti di noi danno per scontati. Così ho comprato una grande cartina del mondo e tutti i giorni andavo in centro a prendere il più importante quotidiano brasiliano "Fohla de Sao Paulo", che contiene un'ampia sezione sulla politica estera. Fotocopiavo gli articoli più importanti, o quelli che potevano maggiormente catturare l'interesse dei miei giovani alunni e sottolineavo delle parole chiave. In questo modo, con l'aiuto del giornale e della mappa geografica, mi proponevo di far capire loro che il mondo non era solo la favela. Che le cose buone e cattive sono ovunque, quanto devastante può essere una guerra, l'importanza della pace e della cooperazione internazionale. Che cos'è l'Onu ed i motivi per cui fu costituita. Mischiavo insomma la storia, la geografia e gli avvenimenti che giorno dopo giorno uscivano sui giornali, in modo da fornire loro una visione più ampia delle cose ed un orizzonte che superasse la linea della Baia di Salvador. La reazione della classe fu piuttosto eterogenea. C'era chi si addormentava, chi si metteva a disegnare, chi si rintanava in un angolino della stanza a giocare a palline. Ma c'era anche chi si appassionava, chi si teneva per sé l'articolo, chiedeva spiegazioni, faceva collegamenti tra un articolo letto qualche giorno prima e quello che insieme stavamo leggendo. Insomma, col passare delle settimane, la cosa cresceva, i ragazzi miglioravano nella lettura ed incominciavano a riflettere su alcune importanti problematiche. La classe era principalmente formata da ragazze tra i 13 e 17 anni che vivevano dentro la scuola perché ormai non avevano più una famiglia. Alcune avevano infatti subito

delle violenze da parte dei genitori, altre erano figlie di delinquenti finiti in prigione. La cosa che più di tutte mi è apparsa chiara è la passione che riescono ad avere questi ragazzi quando una cosa riesce a stimolarli. Possono buttarci a capofitto senza dover pensare a cosa fare per le vacanze o il fine settimana.

Oltre alla scuola di Mata Escura ho potuto vedere la realizzazione di un progetto di Agata Smeralda andando a visitare nell'interno della Bahia, a 400 Km da Salvador, un'altra scuola, questa volta però costruita in mezzo al niente, in un piccolo villaggio che si chiama San Luz. Siamo stati accolti da un centinaio di bambini ed è stato molto commovente quando mi hanno raccontato che solo pochi anni prima lì di una scuola non vi era neanche l'ombra, e che alcuni di quegli stessi bambini passavano le giornate a spaccare pietra per pochi real (la moneta brasiliana).

E' inutile dire quanto è stato per me stimolante e quanto grato sono a tutte quelle persone che mi hanno dato la possibilità di vivere questa meravigliosa esperienza che spero di ripetere al più presto, sviluppando ed approfondendo un lavoro appena iniziato.

Federico Chiodi
Milano

II "PROCESSO A GESÙ"

di **Diego Fabbri**

per **Agata Smeralda**

Intervista al regista dello spettacolo: Sauro Albisani

Perché il "Processo a Gesù"?

Per ricordare innanzitutto che Gesù, prima d'essere cristiano, fu ebreo. E ricordarlo, specialmente ai più giovani, non è superfluo. Adorno non aveva previsto che dopo Auschwitz sarebbero state scritte, malgrado la Shoà, nuove poesie. E questo è successo. Tanto meno aveva previsto che si potesse dimenticare Auschwitz. E questo potrebbe anche succedere. Né basta un giorno, sia pure il giorno della memoria, a conservare desta la coscienza. La civiltà non è una proprietà, ma una condizione che è difficile conquistare e facilissimo perdere. Lo dimostra il presente, di nuovo minacciato da fondamentalismi e intolleranza. L'idea di assistere a un processo a Gesù fatto da degli ebrei significa riconoscersi in una radice comune che preesiste a ogni ghetto e a ogni separazione monoteistica; significa mettere a frutto nel modo più coerente e universale l'insegnamento di Gesù stesso.

Anche il "Processo a Gesù" può quindi essere letto come un invito all'ecumenismo?

Direi meglio che non è possibile leggerlo diversamente, considerando che duemila anni di storia cristiana hanno fondato qualcosa che ha forse ancor più valore di una confessione religiosa: cioè un'etica laica nella quale non solo può, ma *deve* riconoscersi anche chi non crede, se vuole erigere su fondamenta comuni la dignità dell'uomo.

È piaciuto ai ragazzi il "Processo"?

Molto. Anche perché tacitamente ognuno ha capito che Gesù non è l'imputato ma il giudice. Ognuno è chiamato a fare il processo a se stesso. Un po' come un

esame, nel quale però non si può bluffare perché sei chiamato a darti un voto. E dal tribunale di Gesù nessuno esce bocciato o condannato: si tratta, semmai, di ripetere l'anno per imparare a diventare uomini di buona volontà.

Insomma, a prevalere non è la dimensione storica del processo...

No, o almeno non solo. Prevale un'esperienza d'interiorizzazione del rapporto dell'anima individuale col mistero del Cristo. Privilegiare la dimensione storica significherebbe amplificare l'importanza delle fonti, dei documenti, nonché la rappresentazione della loro forza d'impatto con l'oggi; in una parola, la loro attualità. Qui, invece, ad essere chiamata in causa non è l'attualità, ma la perennità del Vangelo. Il Vangelo è il primo canovaccio di un dramma interiore (non per nulla il teatro medievale rinasce dalla Passione come sacra rappresentazione) destinato a ripetersi nella coscienza di chiunque si avvicina alla figura di Gesù.

Alludi all'imitazione di Cristo?

Non si tratta tanto di mettersi nei suoi panni (chi potrebbe farlo se non emotivamente e un po' astrattamente?) quanto piuttosto di calarsi (viceversa concretamente) nei panni di quegli uomini, uomini come noi, che furono testimoni del suo passaggio sulla terra, per chiedersi: come avrei agito io? cos'avrei fatto al posto di tizio e di caio? avrei riconosciuto chi mi stava davanti? In questo senso la vicenda evangelica incarna l'esperienza di

un cammino di formazione interiore che si ripete per ogni persona, in ogni epoca, come stagioni dell'anima. Da qui la sua perennità. Chiunque, sempre e ovunque, nasconde dentro di sé, potenzialmente, un'inclinazione a comportarsi come Tommaso, come Pietro, come Giuda, eccetera. Nel senso della più profonda maturazione psicologica l'itinerario del Vangelo coincide con la vita d'un uomo, e questa non dà pienamente il suo frutto se non ripercorre fino in fondo quel cammino sperimentandolo sulla propria pelle.

Ma è possibile parlare di queste cose a dei giovani in tempi di così sfrenato consumismo?

Un gesto di solidarietà nei confronti di chi non ha il necessario aiuta enormemente a comprendere quanto presto si faccia a diventare schiavi del superfluo. Non bisogna accettare acriticamente alcun privilegio senza "se" e senza "ma", bensì con tanti "se" e



Nella foto: due giovani attori del Laboratorio Teatrale "Carro dei Tespi" durante le prove di uno spettacolo

tanti "ma". Infine, da un'esperienza di teatro etico i ragazzi imparano quanto faccia bene far del bene. È come farsi un regalo. E l'efficacia del messaggio cresce, voglio aggiungere, col consolidarsi di questa collaborazione tra la scuola "Cellini-Tornabuoni-De' Medici" e il Progetto Agata Smeralda: ormai non si tratta più di un esperimento ma di un appuntamento annuale che offre ai ragazzi un'occasione, un'altra palestra per irrobustire la coscienza e per maturare un senso di responsabilità che può aiutare ciascuno di loro a combattere contro il proprio egoismo, insieme agli ultimi della terra.

PROGETTO AGATA SMERALDA

ASSOCIAZIONE PER L'ADOZIONE A DISTANZA

IL LABORATORIO TEATRALE "CARRO DEI TESPI"
dell'Istituto Professionale "Cellini - Tornabuoni - De'
Medici"

In collaborazione con

Assessorato alla Cultura del Comune di Firenze

presentano

PROCESSO A GESU'

di

Diego Fabbri

Riduzione, adattamento e regia:

Sauro Albisani

MERCOLEDI' 28 APRILE 2004

e

GIOVEDI' 29 APRILE 2004

ore 21,00

ingresso Euro 10,00

Al termine dello spettacolo, Don Wieslaw Olfier, già missionario a Salvador Bahia (Brasile), inviato dalla Chiesa fiorentina terrà una breve testimonianza del lavoro svolto al servizio dei più poveri.

TEATRO PUCCINI - Piazza Puccini, 41 - Firenze
Prevendite:

"AGATA SMERALDA": 055 585040
3471310017 (Alberto) - 3392024411 (Leonardo)

COME ADOTTARE UN BAMBINO A DISTANZA

E' sufficiente versare la quota mensile di **31 euro**
* sul conto corrente postale n. 502500.

oppure

* sul conto corrente bancario n. 000000001111
(ABI 03400 - CAB 02999 CIN M)

presso la Banca Toscana - Agenzia n. 19 - via Cavour,
82/a - Firenze, indicando come causale: "inizio adozione"

entrambi intestati a:

PROGETTO AGATA SMERALDA via Cavour, 92
- 50129 FIRENZE

Sugli stessi conti correnti possono essere versate anche **offerte per aderire all'iniziativa della "cesta basica" (37 euro)** e per contribuire al sostegno dei centri, delle case famiglia, delle scuole situate nei quartieri più poveri della Bahia e per la costruzione di alloggi dignitosi destinati alle famiglie dei bambini.

Le offerte sono detraibili.